

MAPPA DI COMUNITÀ DI OSEACCO



Il progetto di cooperazione interterritoriale di Open Leader: la mappa di comunità di Oseacco

OPEN LEADER S. CONS. A R.L.

Open Leader è una Società pubblico/privata nata con l'obiettivo di dare un contributo allo sviluppo del territorio del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale sotto il profilo economico, culturale e sociale. Open Leader è un Gruppo di Azione Locale (GAL) che opera nell'ambito dei programmi europei Leader, ma è anche un'agenzia di sviluppo locale e di consulenza a disposizione sia dei privati sia degli Enti pubblici. Il Piano di Sviluppo Locale 2007-2013 (PSL) è lo strumento con cui ogni GAL concorre all'attuazione dell'asse 4 del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) regionale. L'obiettivo primario è quello di incentivare il turismo rurale sostenibile, sfruttando le risorse e il patrimonio locali.

L'ECOMUSEO VAL RESIA

L'*Ecomuseo Val Resia* è un museo diffuso su tutto il territorio della Val Resia, pensato per proteggere, valorizzare e condividere l'immenso patrimonio naturale e culturale della valle, attraverso la partecipazione diretta di tutta la comunità. L'Ecomuseo permette, a chiunque voglia esplorare la Val Resia, di entrare in contatto diretto con i suoi abitanti e la loro ospitalità, raggiungere i suoi luoghi più caratteristici, godere delle sue bellezze naturali, gustare i suoi sapori, vivere da protagonista la sua storia e le sue tante tradizioni. La valle, di origine glaciale, è attraversata dalle limpide acque del torrente Resia da cui prende il nome. Il paesaggio naturale è un insieme di colori unici che spaziano dal verde dei boschi all'azzurro delle acque, fino a toccare il grigio chiaro delle vette del monte Canin, pronte a tingersi di un romantico rosa durante gli spettacolari tramonti.

LA MAPPA DI COMUNITÀ

La *mappa di comunità* è uno strumento collettivo, assai utilizzato dagli ecomusei, con cui gli abitanti di un luogo hanno la possibilità di "rappresentare" il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano conservare. Ma è anche un processo con cui la comunità locale vede, percepisce, attribuisce valore al proprio territorio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e a come vorrebbe che fosse in futuro. In tal modo viene esplicitato un concetto "nuovo" di territorio, che non è solo il luogo in cui si vive e si lavora, ma che pure conserva la storia degli uomini che lo hanno abitato e trasformato in passato, i segni materiali e immateriali che lo hanno caratterizzato.

Il percorso di costruzione della mappa di comunità

Durante la prima metà del 2015 a Oseacco si è svolto un processo partecipativo per la costruzione della **mappa di comunità** del paese. La presente pubblicazione raccoglie le ricerche svolte durante questo arco di mesi e, nella tasca finale, la mappa vera e propria, elaborata dall'illustratore Saul Darù.

Gli incontri di discussione sono stati organizzati a **cadenza bisettimanale** in uno spazio comunitario: durante questi **9 appuntamenti** è stata pianificata e attuata una ricerca collettiva sulla vicenda storica e antropologica del borgo, sintetizzata nelle tappe riportate a lato e conclusasi con una **giornata pubblica** di presentazione del lavoro svolto.

Si dice spesso che il valore di una mappa di comunità è espresso in primo luogo dal processo attuato per la sua costruzione. In questa occasione, il percorso è stato significativo e importante sotto vari aspetti; la strutturazione collettiva della ricerca, secondo criteri di elasticità e autonomia, ha garantito una libera espressione delle capacità individuali e un risultato finale che rappresenta realisticamente la comunità. Le interviste, le ricerche di approfondimento, i laboratori e la giornata aperta hanno permesso la circolazione delle informazioni e la visura collettiva di ogni scelta mediante un coinvolgimento allargato e appas-

- C'è nei tuoi ricordi un luogo di Oseacco in particolare? Una via, una piazza, un edificio?
- Ricordi una festa, un momento comunitario?
- Ricordi un modo di dire, una leggenda, un gioco?
- Ricordi un personaggio in particolare?
- Ricordi un mestiere o un'attività di famiglia?
- Cosa vorresti recuperare del passato?
- Cosa pensi di Oseacco oggi?
- Come ti immagini e come vorresti Oseacco tra 10-20 anni?
- Cosa manca a Oseacco perché si realizzi questo desiderio?
- Quali sono i mestieri per il futuro di Oseacco?

sionato, un gruppo di lavoro variegato nella composizione e via via motivato al dialogo interno ed esterno. La mobilità e varietà del gruppo ha garantito importanti e vivaci momenti di discussione sia nel tentativo di costruzione di una memoria condivisa sia nell'analisi delle criticità presenti e aspettative future.

In sintesi, un laboratorio di percezioni, rappresentazioni, interpretazioni, opinioni, analisi e racconti.

Il racconto che segue è suddiviso in capitoli attraverso i quali si ripercorre la storia di Oseacco, ricostruendo l'urbanistica originaria e le sue trasformazioni e si narrano le vicende dei suoi abitanti, dalle attività tradizionali, connesse all'ormai tramontato mondo rurale, alle aspettative odierne.

L'ordine degli argomenti segue il ciclo della vita: prima il lavoro, poi la sacralità e il cibo, infine le feste e la musica.

Le due elaborazioni grafiche della pianta del paese, in apertura e in chiusura, esprimono la trasversalità temporale e generazionale della ricerca: se la mappa delle prime pagine rappresenta l'antica configurazione del paese, prima del drammatico terremoto del 1976, e si configura come documento della memoria e strumento del racconto tra le generazioni, la mappa in conclusione raccoglie le istanze di cambiamento e di sviluppo emerse dalla comunità, analizzate e strutturate in fase laboratoriale.

Le tappe del processo partecipativo per la costruzione della mappa di comunità:

- Interviste individuali ad opera del facilitatore per il coinvolgimento e la nascita di un gruppo di lavoro
- Condivisione di una strategia e di un programma
- Costruzione condivisa di un questionario somministrato a circa 70 persone
- Derivazione dai questionari dei temi di ricerca sul passato e delle problematiche attuali
- Strutturazione delle ricerche e suddivisione tra i membri del gruppo
- Lavoro collettivo sulla mappa e sulla toponomastica (in italiano e in resiano)
- Laboratorio sul presente e sul futuro di Oseacco
- Giornata pubblica di presentazione dei lavori alla comunità, in presenza – attiva – dell'illustratore



Uno spaccato di Oseacco prima che la terra tremasse

Paese fondato da popolazioni che praticavano attività silvo-pastorale: questo spiega l'urbanistica originaria di Oseacco, molto compatta, quasi un blocco unico, forse in origine recintato, per proteggere uomini e bestiame dai pericoli dell'esterno.

Il villaggio è stato edificato sopra una striscia di terreno piano con leggera inclinazione, posto tra due rii, Dul e Potök, in un luogo che disponesse di acqua nelle vicinanze e non sottraesse terreno alle attività agricole, la principale fonte di sostentamento della popolazione. Le coltivazioni principali erano segale, avena, frumento, fagioli, poi dal 1600 soprattutto mais e patate. L'abitato esiste probabilmente da prima dell'insediamento in zona di popolazioni slave (circa VI secolo) e viene citato nei primi documenti nel 1240, quando iniziò l'infinita disputa con Resiutta sulla proprietà del monte Canin.

Fu Comune autonomo per secoli, fino a che il regime napoleonico ne modificò lo status; il suo territorio si estendeva fino a Coritis e alla parte superiore della valle e fino a Tanamea dalla parte di Ucceca.

Nel tempo fu quasi certamente soggetto a incendi che lo danneggiarono; la struttura a case addossate, i tetti in paglia, la presenza di foraggio e strame nelle stalle, favorivano il processo di combustione.

Rimane il detto "Pità, pità ottantamila uomini ka Uossojàn huri" (venite in ottantamila che Oseacco brucia) con cui si faceva riferimento alle dimensioni e al rischio d'incendio dell'abitato.



Scuole
Oseacco aveva il suo edificio scolastico, costruito

alla fine degli anni '20 e ampliato nel 1959, comprendente scuola elementare e materna. Distrutto con il terremoto, non fu più ricostruito.



Latteria

Gli oseacchesi cercarono una soluzione cooperativistica per la trasformazione del latte già nel 1914: questa prima esperienza si chiuse durante la guerra. Dal 1928 al 1958 una seconda latteria fu attiva presso l'abitazione di Renato Madotto – edificio ancora visibile. Con l'aumento della produzione di latte, si optò per la costruzione di un edificio apposito e più grande, all'ingresso del paese: la lavorazione era di circa 5 quintali giornalieri, confluiva qui anche il latte di Gniva, Lischiazze e altre località più piccole. Causa terremoto, l'edificio fu distrutto e la lavorazione concentrata a San Giorgio.



Vecchia torre campanaria
La torre rappresenta l'unico edificio storico pubblico di Oseacco rimasto al suo posto e ancora riconoscibile, pur monco delle

celle campanarie. Fu costruita nel 1887 con i contributi degli abitanti di Oseacco, Coritis e Ucceca. Nel 1925 doveva esservi installato un orologio da torre, ma i maggiorenti del paese non lo vollero, poiché chi aveva offerto questo dono voleva che fosse indicato chiaramente il suo nome accanto al quadrante, a memoria del gesto filantropo. Prima della torre, sul posto sorgeva un maestoso tiglio, luogo delle pubbliche assemblee.

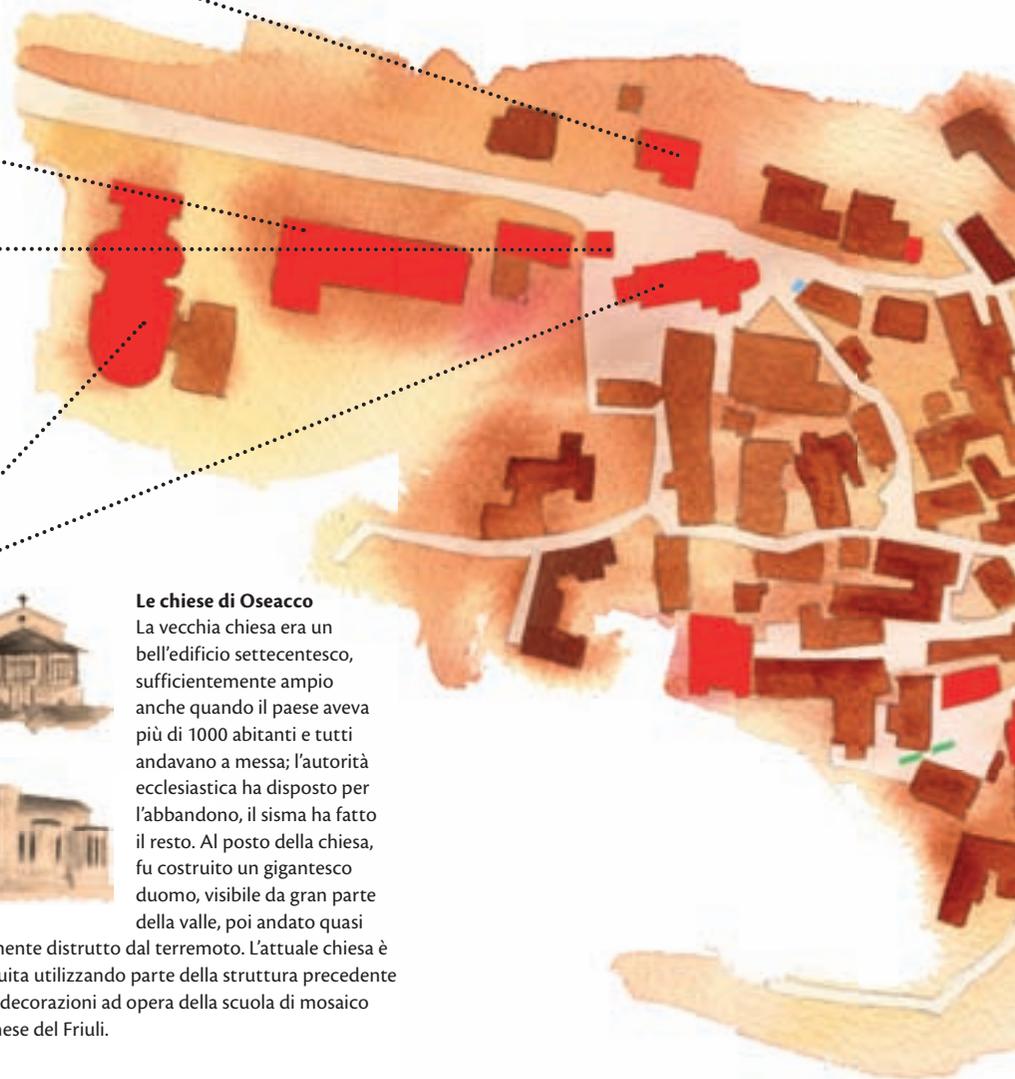


Le chiese di Oseacco

La vecchia chiesa era un bell'edificio settecentesco, sufficientemente ampio anche quando il paese aveva più di 1000 abitanti e tutti andavano a messa; l'autorità ecclesiastica ha disposto per l'abbandono, il sisma ha fatto il resto. Al posto della chiesa, fu costruito un gigantesco duomo, visibile da gran parte della valle, poi andato quasi



completamente distrutto dal terremoto. L'attuale chiesa è stata costruita utilizzando parte della struttura precedente e presenta decorazioni ad opera della scuola di mosaico spilberghese del Friuli.





Piazza del popolo

ta-na horize

(letteralmente "sulla piazza", la piazza principale per antonomasia)

Era importante perché vi confluivano le principali strade interne. C'erano due osterie

di cui una con vendita di sali e tabacchi e un negozio di alimentari. Per informarsi sulle novità del paese bastava sostare alla fontana del paese (*läjp*) o sui massi a forma di "elle" che facevano da panchine. Si tenevano qui, all'aperto, i balli di carnevale e per la coscrizione, anche quando la piazza era innevata; gli ambienti pubblici non concedevano facilmente l'autorizzazione.



Casa Madotto o Ždou

Era la più antica casa del paese, costruita nel 1694. La Società Filologica Friulana l'ha chiamata "la casa delle sette colombaie" e così veniva cercata dai turisti.

Posizionata in via Sottoportico, aveva arcate al piano terra e al primo piano; probabilmente all'origine era un edificio pubblico. Lesionata dal terremoto, fu successivamente demolita.



Casa del Gastaldo o della "Polizia"

Costruita nell'anno 1700, era la sede del gastaldo e del Comune di Oseacco fino al periodo napoleonico. Veniva chiamata anche "polizia" perché probabilmente durante il dominio veneziano era utilizzata come sede per scorte armate o come carcere per lievi reati.



Via sottoportico

ta-pod partihu o tu-w horize
Era caratteristica perché molto stretta (meno di due metri) e molto lunga. Vi si accedeva da piazza del popolo.



Piazza croce

ta-par Križu

Il nome deriva dalla presenza di un crocefisso su di una delle case prospicienti alla piazza. Un altro

punto di incontro per la comunità, poiché vi erano la fontana, un negozio di alimentari e, nei pressi, l'osteria Janka.

"...questo modo di costruire le case si osserva particolarmente nel villaggio di Oseacco; le strade qui sono molto strette sebbene d'altra parte siano abbastanza in buon numero. Fra le singole case ci sono soltanto stretti passaggi (*indrunä*) oppure sono addossate le une alle altre. Per questo il villaggio di Oseacco rassomiglia più a una città che a un villaggio; quindi i resiani paragonano Oseacco a Venezia e cantano:

*'Na lipa ma Osójska vás
Ka tó joe tákoj na citá'*

è bello il mio villaggio di Oseacco che assomiglia a una città"

Baudouin de Courtenay,
etnolinguista a Resia nell'800

Il terremoto del 1976 ha distrutto quasi tutti i fabbricati. La ricostruzione è avvenuta rispettando per quanto possibile le proprietà ma, essendo i nuovi fabbricati totalmente cambiati per dimensione e forma, la trasformazione è stata notevole. Le persone anziane non si sono abituate e pensano ancora al vecchio paese...

I luoghi dell'acqua

L'acqua un tempo era davvero bene comune: attorno ad essa si sviluppava la vita lavorativa e sociale. Il torrente, le sorgenti, le fontane pubbliche e private, i mulini garantivano la sussistenza degli uomini e la sopravvivenza del bestiame.

L'essenzialità dell'acqua è palesata dal posizionamento del borgo stesso accanto al Rio Potök, che scorre poco più in basso dell'abitato, nel suo letto tranquillo e un tempo ricco di pesci; le briglie, costruite negli anni '50 con pietre scalpellate a mano, frenano l'erosione dei fertili terreni vicini. La gente del paese si recava sul greto del torrente a fare il bucato e a lavare le tele dei materassi, poi stesi al sole ad asciugare. La sorgente principale di Oseacco sorge vicino al Rio, il luogo è denominato *ta-par mlake* e dalla roccia sgorga acqua fresca e perenne. Gli abitanti si approvvigionavano qui quando le fontane non pompavano sufficientemente; si dice che quest'acqua fosse benefica e curativa per i malanni ai bronchi di uomini e animali. Nonostante ciò, è stata abbandonata dopo il terremoto.

Si raccontava ai bambini, curiosi sui misteri della nascita, che proprio tra le pale della ruota del mulino comparivano i neonati e ivi venivano raccolti dai genitori.



Le fontane

Prima del 1976, a Oseacco vi erano 6 fontane pubbliche, posizionate negli spiazzetti del paese: *ta-par Dragize*, *ta-par Križu*, *ta-na Horize*, *ta-na Klanzu*, *ta-na Potoze*, *tu-w Roize* (lavatoio). L'acqua era attinta per uso domestico e per dissetare gli animali; spesso erano i bambini a recarsi alla fontana, che era anche luogo d'incontro per scambiare quattro parole con i compaesani. La prima fontana si trovava all'ingresso del paese, accanto all'abitazione di Giovanni Chinese, località *ta-par Dragize - Ta-na Ožišće*. Comunemente veniva chiamata "la fontana accanto alla chiesa". La più bella fontana del paese si trovava nella piazza principale, Piazza del popolo, ed era stata costruita nel 1875. La fontana *ta-na Klanzu* aveva una vasca in cemento e la colonna in ghisa; quelle *ta-na Potoze*, in Via Provalo, e *ta-par Križu*, in piazza Croce, erano simili tra loro. La fontana che si trovava *tu-w Roize* era caratterizzata dalla presenza di due lavatoi, uno di fronte all'altro. Infine, una fonte privata si trovava presso la casa di Antonio Madotto.

Tutte le fontane, di pubblico uso, erano alimentate dal vecchio acquedotto, ancora in buono stato ma non più in utilizzo, visibile dietro la baita degli alpini in *Šafolugnaz*; le tubature erano realizzate in legno ed è ancora possibile vederne le vestigia in un punto del rio Potök.

I mulini

Secondo il censimento napoleonico, vi erano 5 mulini a Oseacco: tre di questi, in funzione nel '900, sono ancora rintracciabili nei dintorni dell'abitato. Il mulino in località *Šafolugnaz* – l'etimologia stessa del nome farebbe riferimento ad una filanda o a un mulino – era di proprietà di Giovanni Chinese Hasper ed è stato ristrutturato a baita della sezione locale dell'A.N.A. Le sue macine sono tuttora visibili all'esterno dell'edificio; l'acqua per il funzionamento delle pale era raccolta in un vaso posto sul retro dell'edificio, tratta dal rio *Šafolugnaz*. Degli altri due mulini, oramai in rovina, resta qualche muro diroccato. L'acqua in questo caso era tratta dal rio Potök, tramite un canale ligneo poggiato su cavalletti fino ad una vasca-lavatoio. Nell'ordine serviva le pale del primo, di proprietà di Valentina Madotto Ligna, in funzione fino al 1945 e poi del secondo, di Stefano Clemente *Bilaz* e sua moglie, affittato alla famiglia di Anna Pusca.



Fontana *ta-na Horize*



Mulino sul Potök e in alto dettaglio della presa d'acqua

Le attività tradizionali

Fino a che è prevalso il modello di vita rurale, tutte le famiglie di Oseacco coniugavano attività agricole e allevamento di vacche, pecore, capre e animali da cortile. La presenza di ovini e caprini garantiva la disponibilità di latte durante i periodi di asciutta della vacca. Ai lavori partecipavano tutti i membri della famiglia, secondo le loro possibilità.

L'agricoltura era praticata in tutti i pianori intorno al paese, dove le colture principali erano granoturco, fagioli, rape e verze; presso gli stavoli venivano seminate le patate. L'unico concime utilizzato era il letame, recuperato dalle stalle e distribuito su tutti i terreni a coltivo. L'aglio, ora riconosciuto come tipico e presidio Slow Food, veniva prodotto prevalentemente per uso familiare; pochi erano quelli che lo vendevano. La brovada e i crauti venivano lavorati a casa e poi conservati in piccoli barili di legno per il consumo invernale. Il sidro di mele e pere veniva prodotto su commissione da un anziano a Podklanaz che possedeva un torchio.

Alcune persone traevano qualche guadagno raccogliendo frutti di bosco e rivendendoli agli esercizi commerciali.

Nei momenti liberi tanti andavano nel bosco a raccogliere la legna secca in fascine per il focolare domestico; per la combustione si privilegiava faggio, carpino, nocciolo, frassino e rami di tiglio. I boscaioli tagliavano nel bosco durante la tarda estate e preparavano il legname accumulato vicino al greto del torrente. Quando arrivavano le copiose piogge autunnali, gettavano i tronchi in acqua e facendoli galleggiare li trasportavano fino a Šamlen, dove li fermava uno sbarramento: qui venivano recuperati. Durante l'inverno molti occupavano il tempo domestico fabbricando oggetti utili in legno: attrezzi per l'agricoltura, slitte, gerle, collari per il bestiame.



L'allevamento

Il bestiame, tenuto in stalla durante l'inverno, veniva spostato in transumanza durante l'estate: prima negli stavoli di media costa, poi più in alto, nelle malghe.

Negli anni '50- '60 i capi di animali presenti a Oseacco si aggiravano sulle 200-300 vacche e sui 500- 600 tra ovini e caprini, più alcuni maiali.

Al 1976 si contavano circa una cinquantina di vacche.

I mestieri tradizionali di Oseacco

Tra i mestieri tradizionali di Oseacco si ricordano arrotini, mastellai e commercianti in frutta e verdura. Alcuni arrotini hanno fatto fortuna e, abbandonata l'attività nomade, sono riusciti a sistemarsi in pianta stabile, aprendo negozi di ferramenta in città italiane o dell'Europa dell'est.

Ugualmente i commercianti in frutta e verdura: tramite il porto di Trieste importavano derrate da rivendere come ambulanti nelle città dell'impero asburgico, in alcuni casi stabilendosi con attività commerciali permanenti a Graz, Vienna, Praga.

Le ragazze, se necessario, si spostavano in città per fare le domestiche o le bambinaie.



Famiglia Di Lenardo, commercianti di frutta a Graz



Il cameraro

Istituzione da secoli presente a Resia, il cameraro ha il compito di supportare i fabbricieri, gestori della manutenzione e delle finanze della chiesa, dedicandosi alla raccolta di fondi presso le famiglie della Parrocchia. La carica dura un anno solare e a Oseacco prende insediamento e termina il 15 giugno di ogni anno, nella ricorrenza dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia, patroni del paese. Per tradizione antica il cambio avveniva in piazza, dopo i vespri solenni; dal 1945, la cerimonia fu trasferita in chiesa da don Giuseppe de Colle. A popolazione radunata, i tre fabbricieri in carica davano resoconto della raccolta del cameraro uscente e svelavano il nome del nuovo incaricato, al plauso e grida di giubilo del pubblico. Un tempo la questua prevedeva la raccolta di ogni genere di bene: formaggio, burro, uova, animali o denaro. In ringraziamento, il cameraro offriva una presa di tabacco dalla scatola d'argento, simbolo della carica. Le uscite in visita si articolano sulle festività paesane dei patroni, S. Vito, SS. Ermacora e Fortunato, Ferragosto, S. Stefano, Lunedì dell'Angelo e Madonna Ausiliatrice. L'uscita di Ferragosto, tramutata nella festa parrocchiale la prima domenica successiva al 15 agosto, era riservata alla visita negli stovoli, finché gli oseacchesi li hanno abitati. L'impegno era arduo poiché significava passare per Provalo, *Niskë, Kilä, Hlivaz* alto e basso, *Amä, Kot, Bärdo* sopra e sotto, *Klen, Bešä, Šamlen e Kališće*, oltre alle borgate di *Horinje e Martignilas*: un percorso di due o tre giorni, con un carico di merci da trasportare via via crescente.



La sfera del Sacro

Le ritualità sacre scandivano il ciclo dell'anno. Oltre ad essere momenti di raccoglimento religioso, avevano un'importante funzione sociale e comunitaria. Tuttora ne rimangono in vita alcune.

Veglie Funebri

Quando moriva un parente stretto, fino a prima della guerra, i familiari portavano il lutto per 3 anni. Nella casa colpita dal triste evento si teneva la veglia funebre: i parenti del defunto sostenevano i partecipanti, offrendo laute vivande e bevande, come dono di suffragio per il defunto. La processione verso il cimitero – prima che fosse costruito quello di Oseacco, la bara veniva portata a spalle fino a Prato – doveva sempre passare per Via della Vittoria, per questo motivo detta *ta märtwa indruna* (la viuzza morta). Dopo il funerale, nuovamente i parenti e i portatori del feretro si radunavano a casa per il banchetto funerario, cui sovente si univano altri compaesani; capitava che il banchetto trascendesse in festa, a celebrare spontaneamente la vita in contrapposizione alla morte.

Tet dö na Läs

“andare in *las*”; proverbiale per “morire”, poiché in *Las* c'è il campo santo

Usanze d'amore e di matrimonio

Se due innamorati venivano colti in flagrante, capitava che qualcuno segnalasse il loro disonore al pubblico sguardo lerciando di foglie secche la strada che univa le due dimore di provenienza. Quando erano i vedovi a risposarsi, ugualmente i compaesani non lasciavano passare la notizia sotto silenzio: veniva provocato un gran frastuono fuori dalla loro casa, con campanacci e pentole, fino a che gli sposi non offrivano da bere. Qualora la sposa fosse già incinta al momento delle nozze, queste non potevano avvenire alla luce del sole, letteralmente si dovevano svolgere prima dell'alba, per evitare che la “vergogna” fosse pubblica. Frequenti erano i matrimoni interni al paese. Quando accadeva che lo sposo non fosse un compaesano, era costretto a pagare un pedaggio ai giovani del paese per avere il permesso di portare via la sua prescelta: d'altronde lo sposo stava rubando un “bene” del paese, una ragazza in età da marito! Il giorno delle nozze accanto alla chiesa veniva innalzato un grande arco di fronde, con ornamenti floreali. Giunto lo sposo sul posto, seguito dagli invitati, doveva fare la sua offerta per poter oltrepassare l'arco e raggiungere la chiesa.



La tradizione dell'arco nuziale

La Processione per la Madonna Ausiliatrice

Si tiene la domenica successiva al 24 Maggio ed è molto sentita dalla gente di Oseacco, tant'è che anche chi abita fuori torna in valle per l'occasione. Il corteo attraversa tutto il paese, seguendo un percorso che parte dalla chiesa e raggiunge, a seguito dell'ampliamento del paese dopo il terremoto, la zona del villaggio Lario. Per l'occasione, molte famiglie predispongono piccoli altarini sulla strada, accanto ai quali la processione sosta e recita preghiere, posando in alcuni luoghi la statua su di un tavolino. Decorazioni floreali e alberelli di frassino abbelliscono le vie e le case: pare che la pioggia attenda sempre il termine della cerimonia per iniziare a cadere...

Ta krampirjowa jid

La polenta di patate, piatto rintracciabile anche in altre comunità dell'arco alpino, utilizza un ingrediente base della dieta rurale in aggiunta alla farina di mais, che veniva risparmiata e tenuta in gran conto. Era consumata in sostituzione del pane ed era la base dell'alimentazione: saziava grazie agli amidi ma non nutriva per carenza proteica.

600 grammi di patate
450 grammi di farina di mais
2 litri d'acqua
Sale

Pelare le patate e tagliarle a pezzi, bollirle in un paiolo d'acqua salata per 30 minuti. Aggiungere in blocco la farina e lasciar cuocere per 10 minuti. Infine, segnare con una croce la polenta e impastare il tutto. Cuocere come una normale polenta per circa 35 minuti, versare sul tagliere e affettare con lo spago.

Sër Ponöw

È il piatto celebrato annualmente dalla sagra di Oseacco in Agosto, che da appuntamento parrocchiale è divenuta la Festa del frico resiano.

Il frico di solo formaggio si differenzia da quello carnico per l'assenza di patate e cipolla. Non era certo piatto per tutti: bisognava avere del formaggio fresco a disposizione! In alternativa al lardo, per ungere la pentola veniva utilizzato il burro oppure olio di semi acquistato in bottega.

200 grammi di formaggio fresco
60 grammi di lardo o burro

Tagliare il formaggio a lamelle; rosolare il grasso nella padella e, quando prende colore, versarci il formaggio. Arrostire leggermente alzando la fiamma, ritirare dal fuoco e servire con polenta.

Cucina e ricette tipiche

La cucina tradizionale si basava sui prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento. Non vi poteva quindi essere varietà di ingredienti, scelti soprattutto per l'impatto calorico che dovevano avere sui commensali, impegnati tutto il giorno in lavori di fatica e lunghi spostamenti a piedi.

Qui, in continuità con la pagina precedente, si trovano le ricette della festa, caratterizzate da ingredienti semplici ma da preparazioni più raffinate rispetto alla dieta quotidiana.

Anu injän da an dëlej iti ka ë lačän
"E adesso lavori chi ha fame"

Kusec

È la focaccia tradizionale di Oseacco; come tutte le ricette di un tempo, ammette svariate interpretazioni a seconda della materia prima presente in casa: possono essere aggiunti uva passa, fichi secchi, nocciole. A caratterizzarla resti l'aroma di finocchio selvatico, raccolto nei prati di campagna.

Si faccia caso alla sostituzione della farina di frumento, non coltivato in zona, con farina di mais e di orzo. La cottura prevedeva che l'impasto venisse avvolto in foglie di verza e posizionato tra le braci del focolare. L'assenza di grassi la rende conservabile per più giorni: quando diventa troppo dura, è ottima inzuppata nel latte o nel caffè.

600 grammi di farina di mais
400 grammi di farina di orzo
300 grammi di zucchero
200 grammi di noce
4,5 dl di siero di latte o latte diluito
Semi di finocchio selvatico
1 presa di sale



I prodotti della terra, ingredienti della cucina tradizionale

Le feste profane

Scandivano il ciclo agricolo le feste profane, occasione di incontro e di liberazione dalle fatiche dei lavori quotidiani, momento di sfogo, di musica e di danza.

Mainek o Armärk – il mercato del 1° maggio

Come da antica tradizione, tuttora a Oseacco la notte tra il 30 aprile e il primo maggio accade qualcosa di strano: tutti vi hanno preso parte almeno una volta, ma nessuno lo ammetterà mai... Ignoti oseacchesi raccolgono nottetempo ogni sorta di oggetto per portarlo in Piazza del Popolo, dove, il giorno dopo, il diretto proprietario potrà recuperare le sue proprietà. Un tempo la gente stava volentieri allo scherzo, oggi pare diventata una caccia al tesoro. Tanto il pomeriggio (ma non tutto) viene messo al sicuro in casa. Ieri: capre, mucche, galline, conigli – in gabbia –, carri; oggi: automobili, motorini, fioriere, tavoli, betoniere, materiali edili. La piazza si trasforma in un bazar!



Oggetti in piazza al Mainek

La Koledä – la questua dei coscritti

Oltre alle questue sacre, vi erano anche occasioni profane di raccolta offerte presso le case. I coscritti “entravano in carica” alla mezzanotte del 31 dicembre e festeggiavano il passaggio all’età adulta per 5 giorni. Agli oseacchesi si univano gli abitanti degli altri borghi e i giovani di Coritis. Baldanzosamente assieme, eleganti e fieri, affiggevano manifesti inneggianti alla “classe” per le vie del paese e visitavano una ad una tutte le case, ricevendo sorrisi e offerte. Il tutto si concludeva alla vigilia dell’epifania, con una cena presso qualche casa, cucinando le provviste ottenute dalla *koledä* e festeggiando con musica e danze. Anche i bambini avevano la loro questua: agivano il 5 gennaio, di giorno, e ricevevano noci e altre piccole leccornie in cambio di formule augurali per il nuovo anno.

Il Püst – il carnevale

Il *Püst* non è sempre stato affare solo di S. Giorgio, ma diffuso in tutti i centri della valle. La festa si faceva anche a Oseacco e durava una settimana, con musicisti e le maschere che suonavano e danzavano fino a notte fonda in Piazza del Popolo e nelle osterie, su pagamento di un ingresso; i bambini non potevano entrare e si arrampicavano sui muri di cinta per spiare. Si festeggiava nell’ordine il piccolo, il medio e il grande carnevale. I travestimenti tradizionali, tuttora esibiti al *Püst* di S. Giorgio, comprendevano *bile maškire*, vestite di bianco, con un cilindro ornato da fiori e nastri e in mano campanacci e *babazi*, con indosso stracci e vestiti lisi. Il volto era sovente coperto con sottili teli scuri, più raramente con maschere vere e proprie, eventualmente di gesso e sale. A Oseacco compariva anche il *turunje*, un uomo ricoperto di catrame e piume, portato in giro dentro una gabbia: mangiava salsicce crude e metteva spavento ai bambini! A capo dei festeggiamenti, il *drumuec*, un bamboccio che rappresenta il carnevale, colpevole di tanto disordine e perciò di tradizione a Oseacco giustiziato con uno sparo la notte tra il martedì grasso e le ceneri. Il giorno delle ceneri gli uomini preparavano un secchio pieno di cenere per lanciarla alle signore di passaggio. Il Carnevale del 46-47 fu memorabile: tantissima gente, anche da Stolvizza e da Gniva, e tanta allegria: era finita la guerra! L’ultimo *Püst* a Oseacco si è svolto nel ’76; ripreso con discontinuità nel corso degli anni ’80, venne poi definitivamente accentrato a S. Giorgio.

Il Krist – il falò rituale

Il *Krist* si teneva la vigilia di S. Giovanni (24 giugno) e la vigilia dei SS. Pietro e Paolo (29 giugno). Le origini di questo rito, che rientra nella categoria dei falò purificatori e propiziatori, si perdono nella notte dei tempi; pare non vi siano mai state interpretazioni del fumo. Nel fuoco finivano sterpaglie, ramaglie, cassette di legno e materiale legnoso vecchio che la gente regalava. Ugualmente accadeva nelle altre borgate della valle: sul far della sera da paesi e stovoli scenograficamente si accendevano luminose e alte fiamme. Non vi era competizione con le altre frazioni bensì un sentimento di comunione e unione tra i resiani. In passato venivano predisposti falò in tre punti di Oseacco: uno nei pressi del *rio Potök*, uno verso *Ožiče*, nei pressi della chiesa e uno in *Loh* (attuale Villaggio Lario), luoghi ben visibili da lontano. Negli ultimi anni il *Krist* si bruciava nei pressi del Piazzale Dul, dove oggi si posiziona la giostra per la Festa del Frico Resiano. L’ultimo *Krist* si è tenuto nell’anno 2005, organizzato dai Giovani di Oseacco.



50 *bile maškire* al *Püst* del '46, dai racconti di Albina Madotto

La musica tradizionale

Come in tutta la valle, anche a Oseacco la festa trovava e trova la sua anima nella musica e nella danza tradizionale. L'origine di queste arti popolari è remota e incerta: l'interpretazione maggioritaria traccia una derivazione dalla tradizione celtica.



Ko Šabalinkeč zitira, pa ti märtve plešaö
 "Quando Šabalinkeč suona la zitira anche i morti ballano"

I musicisti resiani suonano con violino "modificato", *ta majä zitirä*, e contrabbasso, *ta valikä zitirä* o *bünkula*, quest'ultimo di dimensioni variabili, in alcuni casi come un violoncello, con sole tre corde; solitamente per i festeggiamenti dei coscritti e per le grandi feste di paese si univano due-tre violini e due contrabbassi. Pare che, fino all'Ottocento, anche la cornamusa facesse parte dell'orchestra; il suono dello svuotamento finale della sacca, a chiusura della canzone, si sarebbe conservato nella nota bassa e prolungata eseguita con l'archetto con cui tuttora terminano certi brani.

I suonatori un tempo imparavano ad orecchio, fin da piccoli, ascoltando e osservando suonare i più esperti.

La passione per le danze e la musica tradizionale spaventò spesso i rappresentanti dell'ordine costituito, laico o religioso che fosse, così per lunghi periodi gli spumeggianti festeggiamenti vennero proibiti o limitati a poche occasioni.

I musicisti più celebri e acclamati di Oseacco, rimasti nella memoria collettiva, furono Giovanni Di Lenardo detto *Šabalinkeč* (1873-1947) e Chinese Stefano detto *Kont*.

Sapevano suonare e per questo venivano chiamati a tutte le feste anche Di Lenardo Antonio *Kaföl*, Buttolo Antonio, Giuseppe, Silvio, Silvano, Luciano ed Anselmo *Pala*, Di Lenardo Giuseppe *Klukaz*, Madotto Mario *Staräz*.

II. Recueillis en 1887.

N° 24 (1). *Ta Ösöjska* (di Oseacco). Aria di ballo di Simone di Leonardo Voglitz. [Text N° 1377. I.]

Allégre con bravi.



1. Da š-pa mal' te, ka na jo, Da
 ma-ri to - de, ka je si, [Üm-
 2. ma-ri bet sio - ka-ka ri, To
 vy-det e na mi-ra-wa, Ka



š - pa mal' te, ka na jo, [Üm-
 ma - ri to - de, ka je si, --
 ma - ri bet sio - ka-ka ri, Ka
 vy - det e na mi-ra-wa, --



Spartito "ta Ösöjska"

La danza

Gli abitanti di Oseacco venivano e vengono tutt'ora chiamati ballerini perché pronti e appassionati alla danza più di tutti i resiani.

Le danze si svolgono preferibilmente in locali chiusi e su di un impiantito di legno, per favorire l'acustica e rinforzare il suono delle battute di piedi di musicisti e ballerini.

Un tempo in cerchio, oggi in due file, i danzatori si muovono in sincronia uno di fronte all'altro, ruotando su se stessi e scambiandosi di posto, per poi confluire al centro, in piccoli gruppi, battendo sulla prima nota del motivo basso e chiudendo così il motivo musicale alto.



Schema dei passi di danza resiana

C'erano diversi balli a Oseacco:
 "ta Ösöjskä" (quella di Oseacco)
 "Lipa ma rožizä" (mio bel fiorellino)
 "ta Kafölawä" (quella della famiglia Kaföl)
 "ta Kuntawä" (quella di famiglia Kont)
 "ta Palazawä" (quella della famiglia Palä)
 "ta Fasalawä" (quella di Fasal)

Toni Mat

All'anagrafe Antonio Morandini, originario di Dogna, si sposò con una donna di Oseacco. È il "Totò" resiano, allergico al lavoro, trafficone, commerciante in bestiame, sempre intento a trovare la maniera di sopravvivere con il minimo sforzo. Quando doveva consegnare le sue mercanzie si presentava in casa del cliente all'ora del desinare, così una fetta di polenta era assicurata. Se si dedicava allo sfalcio non superava i cinque metri quadrati al giorno: diceva, chi me lo fa fare di far tanta fatica e di aver tanta fretta. Si ricorda l'episodio della capra: una signora chiese a Toni una capra in vendita, perché la sua le pareva sterile. Toni si portò via la capra improduttiva, assicurando la signora: "ne ho una proprio simile, che fa al caso suo!". Dopo aver rasato, lucidato, tagliato le unghie e imbellettato la vecchia capra, tornò dalla signora e gliela offrì per un buon prezzo. La signora si disse estremamente soddisfatta, soprattutto quando l'animale, autonomamente, entrò nella nuova (vecchia) stalla: "Ma che intelligente questa capra: sa da sola qual è il suo posto!". Ancora un racconto: di rientro da Resiutta, portato a termine l'acquisto di una capra, Toni trovava il passaggio a livello in posizione chiusa. Un passante suo amico, vedendolo in attesa, propose un bicchiere in osteria; Toni legò la capra alla barra e seguì il conoscente. Un bicchiere dietro l'altro, quando finalmente il nostro riprese la via verso casa, la capra non era più al suo posto: il treno nel frattempo era passato e l'animale era stato sollevato in aria dalla sbarra...

**Personaggi**

La memoria collettiva conserva ricordo di oseacchesi oriundi o d'adozione, pittoreschi e indimenticabili per tratti caratteriali, comportamenti o episodi che li hanno visti protagonisti.

Maričizä

"Si andava in sacrestia, e lì c'era la Maričizä che ci raccontava favole e prediche di chiesa: aveva un estro unico per raccontare! Suonava da autodidatta l'harmonium della chiesa e insegnava a cantare: così a Oseacco c'è sempre stato un buon coro. Ci veniva a cercare quando non andavamo a dottrina di domenica e al vespero."

Dal racconto di Angela Di Lenardo

Stefano detto Puh (ghiro) e Maria detta Puhizä (ghiretta)

"Erano due fratelli poveri e smilzi, rimasti nella memoria perché ancora dopo il terremoto vivevano in un'abitazione al centro del paese, senza luce né acqua corrente, il fuoco a terra (senza spolert) e senza camino, la porta sempre socchiusa per far uscire il fumo. Ciononostante la stanza centrale era nera di fuliggine: per questo motivo i compaesani pagavano una piccola somma per affidare loro i salumi da affumicare."

Dal racconto di Nevio Madotto e altri

Giuseppe Ižef Rep

"Aveva girato per l'Europa centrale ai tempi di Franz Josef. Si ricorda di lui lo scherzo del pane: una sera in osteria Ižef, in umor di goliardate, dichiarò ai compagni: "domani tutti quanti verrete a farmi visita a casa"; ovviamente nessuno gli dette retta...Il giorno dopo, alla mattina presto comprò tutto il pane a disposizione in paese, e, portato tutto a casa, si mise in attesa: uno a uno, tutti i compaesani furono costretti a recarsi da lui per acquistare la pagnotta".

Dal racconto di Danilo Clemente

**Don Giuseppe de Colle**

Personaggio amato da qualcuno, in astio ad altri, ha segnato fortemente la memoria del paese. Originario di Trasaghis, fu parroco a Oseacco per 55 anni, dal 1945 al 2000. Visse quindi tutto il periodo della transizione, dal mondo rurale al boom economico, al terremoto e al post-sisma. Molto rigido e duro rispetto alle tradizioni locali, vedeva nella musica resiana un'arte diabolica e nelle danze pericolosi atteggiamenti di libertà sessuale. Per questi motivi considerava un dovere morale riportare all'ordine civile questa comunità così travolta nelle abitudini. Non imparò mai la lingua locale né volle conoscere meglio la dimensione festiva e profana del paese. Viene ricordato per la fondazione della nuova chiesa e per la condotta impeccabile e rigorosa. Soprannominato "Don pipistrello", dai racconti si scopre che si nascondeva nei cantucci bui delle vie e quando i ragazzi passavano per dirigersi ai balli, segnava i nomi e li elencava durante la messa domenicale come cattivi esempi.

Le favole

Nelle favole di tradizione orale vi sono insegnamenti morali di notevole intensità. Questo racconto viene da Marcellina Madotto di Oseacco: i personaggi si muovono in località tutte attorno al paese.

Uk anu lisizä

Nur ta-par Kawzave ni so bile wbüle no krawo anu praszä. Lisizä ka na è furbastä, na vëdalä wsë. Na raklä uku: "Kopare hõtärčëc è vin ka ni so wbüle krawo anu praszä, one hreò ta-na Ravanzo h miše, hrewä èst misu". "Gö hrewa, ka ä si lačän", è rišpundol uk.

Jüde so šle h miše anu uk anu lisizä ni so vidale da ni so šle. Uk è šol skušä oknò, è jidul misu anu è tinkul pa lisize: klobasiza, salama... tö taliku èdlu, tö taliku èdlu... Ti ošöjske ni so paršle na së.

Uk ta-w lisizo: "Kë ni so?"

"Nu w š hrop".

Na lähalä. Ni so bile nu na must. È spet barul anu onä na spet lähalä da ni dohaaò ta-w ta sahan must tu-w Rapiču, anu invëzi ni so bile w š di Ziminku (ta- hiša ta-dö na Rawne). Jüde so skorë došle.

"Kë ni so?"

"Horë stran Böhičä", invëzi ni so bile skorë horë na wünco. Šle, šle, so došle wun Höžiščë anu onä raklä da ni so boë dalëc. Ni so došle wun Höžiščë. Rüdi èdle ta dwa.

"Kë ni so?"

"Bujžë ka ni so isdë".

Onä na bujžalä, anu na čülä ka ni so lüpale ukä tu-w čanibize anu döpu ni so oğale dure anu ni so ha skinkale. È pel nu maju woda tu-w dworë anu è šol ta-w dul Kawzave. Lisizä na šlä sa prawalet tu ka ni so wbüle kravo, ka to è bilu wsë kärwawo, itaku na sa okarvavëlä wsä anu ukec è šol horë š dul. È došol horë w dul, tu ka Pawlinave, è jel pot ša tet horë na Kališčë anu onä ha vidalä. Na stalä atent. Na ha došlä. "Kopare, poledne kaku ni so ma wbüle".

"Pa mla, ni ma boliö wsa nöha".

"Buš mažul ma nastet", mu raklä lisizä. "ka na mörën hodet".

Štüp pit ukec, è o gal wun na härbat.

Na raklä: "Ojmë hõtärčëc, nasita ma lehku ka wsakä koščizä ma boli". È šol anu ökul anu tö došlo horë na brih. "Taze nu w š brih anu dojde

wun na Mušinkej". È šol, talikü šol, ka è došol wun na Mušinkej, anu ko è došol wun na Mušinkej na mu wkašalä da an ma tet ta-na dan valike rop. Anu ma tet wun na klanaz, anu ma šağat öče anu salastet ta-w nju, onä ma tet ta-stran tahä valikahä dulä. Un è owdëdul itaku. Onä na sa hnülä anu un è söl nu w š ta valike dul.

Na mu raklä: "Kažäš zobiza?". Un ni rišpundol, ka è krapol. So bile wranave. Alora ko wranave so čüle da uk è krapol ni so barale lisizo čì ni möraò èst misu ukä. Onä raklä da gò, ma "matä ma nawčët lität". One so sa naëdle löpu, löpu. Dopu ni so o gale won na härbät.

Ni so o barale: "Wmiš lität?".

"Në, ščë".

Dopu nu maju: "Wmiš lität?".

"Në, ščë".

Ni so došle horë na Kališčë. È bilä na žanä ka pülilä hnuj šis korbo.

Wranave ni so spet o baralë: "Wmiš lität?".

"Gö", anu na è spadlä nu w korbo ti žanë ka mëlä hnuj. Spadlä žanä anu pa lisiiza, anu na krapalä. Žanë to ni ji owdëdul nikar. Lisizä bilä krapalä pa onä tej ukec.



"Šdank, šdank ta hröme an püle tahä šdravahä"

"Lo zoppo porta il sano"

Il lupo e la volpe

Una volta li dai Kawzave avevano ucciso la mucca e il maiale. La volpe, che era furba, sapeva tutto. Chiese al lupo: "Copari, copari, so che hanno ammazzato la mucca e il maiale e sono andati a messa, andiamo a farci una scoracciata".

"Sì, andiamo, che sono affamato", rispose il lupo.

Il lupo entrò dalla finestra. Mangiava e gettava della carne anche alla volpe: salsicce, salami, mangiavano così tanto! Gli oseacchesi stavano però rientrando verso casa.

Il lupo chiese alla volpe: "Dove sono?"

"Giù per il rop".

Mentiva, erano già al ponte. Il lupo chiese nuovamente, e lei mentì ancora, disse che stavano arrivando al secondo ponte, in Rapiče, invece erano lì di Zimincu (casa in Rawna): erano quasi arrivate.

"Dove sono?"

"Più in su del Signore", invece erano quasi arrivati alla curva. Arrivati in Höžiščë, la volpe li diceva più lontano, mentre continuavano a mangiare. "Dove sono?" chiese il lupo.

"Scappa che sono qua". La volpe scappò e sentì che il lupo veniva preso a bastonate e poi buttato fuori dalla porta. Bevve un po' d'acqua e poi si avviò verso il dul Kawzave. Andò a sporcarsi di sangue nel posto dove avevano ucciso la mucca e il maiale. Il lupo arrivò al dul dei Pawlinave e prese la strada per Kališčë, la volpe lo vide e veloce lo raggiunse. "Copari, guarda come mi hanno picchiata".

"Anche a me, mi fanno male tutte le zampe".

"Dovrai portarmi", disse la volpe "che non riesco a camminare". Il lupo la prese sulla schiena. Lei gli disse: "Ohime copari, portatemi piano che ogni ossicino mi fa male". Il lupo andava avanti e piangeva e arrivarono su in brih. "Vai giù per il brih e arriva su per Mušinkej".

Andava, tanto andava che arrivò in Mušinkej e quando arrivò in Mušinkej la volpe gli ordinò di andare vicino al grande dirupo e di salire sulla collinetta, di prendere la rincorsa e andare contro di lei, così lei sarebbe volata dall'altra parte. Il lupo così fece, ma la volpe si spostò e lui finì nel dirupo. La volpe disse: "Mi mostri anche i dentini?" Il lupo non rispose, era morto. C'erano anche i corvi e questi chiesero alla volpe se potevano mangiare la carne del lupo. Lei disse di sì ma dovevano insegnarle a volare. I corvi si ingozzarono per benino e poi presero la volpe in groppa.

"Sai volare?", le chiesero.

"Non ancora".

Arrivano su in Kališčë e lì c'era una signora che trasportava il letame con il gerlo. I corvi chiesero nuovamente alla volpe: "Sai volare?"

"Sì" e si butto nel gerlo della signora che portava il letame. Cadde la signora e anche la volpe, che crepò.

Coritis e Ucea: le "colonie" di Oseacco

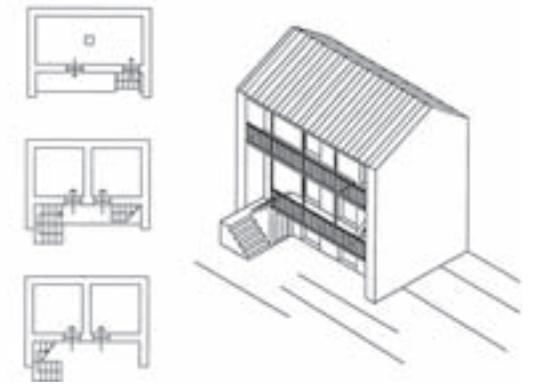
Sembra che Coritis e Ucea siano nate per la necessità di lavorare nuovi terreni, quando a Oseacco aumentava la popolazione e si esaurivano le disponibilità di spazi. Per questo possono essere intese come "colonie" del nostro paese: in particolare Coritis intratteneva con Oseacco un forte legame, alcune famiglie passavano metà anno in un borgo e metà nell'altro; Ucea, più distante, ha sviluppato la necessità di una maggiore autonomia.



Coritis, una vita a metà

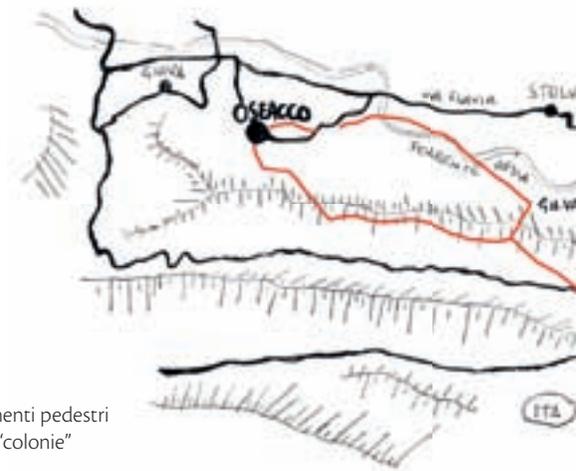
"A Coritis si andava verso marzo, dipendeva dal tempo, con le mucche, le galline e tutti gli animali che si aveva, trasportati con il gerlo a piedi. Tutta l'estate si viveva lassù. C'era *Hodaz* con la bottega e osteria: si comprava da loro tutto il necessario. Questo solo dopo che è stata fatta la strada, circa anni '60. Prima c'era soltanto il sentiero e nessuno aveva negozi. Allora per la spesa si veniva con il gerlo in paese, anche a Stolvizza, ma per lo più a Oseacco, anche perché si facevano certi lavori qui (campi, raccolta dello strame per le bestie...) Quando mio padre era giovane, sua madre gestiva nella casa di famiglia l'osteria. Mio nonno materno aveva avuto 24 figli con due mogli differenti! Si andava al pascolo dalle otto a mezzodì e poi al pomeriggio dalle quattro alle sette di sera. Le mucche non si lasciavano da sole perché non scappassero. Nel frattempo, si faceva le legna per l'inverno, si andava a pesca, a uccelli (cercando i nidi). La festa del paese si tiene e si teneva la prima domenica di agosto; nei giorni precedenti vi era il rito del dono del formaggio alla chiesa. In autunno, verso fine ottobre, primi di novembre, dipendeva sempre dal tempo e dall'andamento della stagione, alcune volte ci si alzava e si scopriva che aveva nevicato e allora si preparava tutto e si scendeva svelti giù a Oseacco. Questa migrazione stagionale la facevano solo poche famiglie, due o tre, mentre gli altri rimanevano su tutto l'anno con gli animali. Noi avevamo sempre le scorte di fieno per l'inverno a Coritis, e quando a Oseacco restavamo senza, mio padre andava con la grande slitta a prendere il fieno lassù. A Coritis c'era la scuola elementare, dalla classe prima alla quinta, con un'unica maestra; in primavera, venivano a scuola anche i figli di chi saliva dai paesi di bassa valle all'alpeggio. C'era anche un presidio della finanza, in una casa in affitto; i finanzieri andavano sul monte Guarda, sul Confine, per tenere sotto controllo il contrabbando. Il prete, lo stesso di Oseacco, saliva ogni tanto a dire messa, non tutte le domeniche. La chiesa è stata ricostruita dopo il terremoto così com'era prima da noi volontari."

Dal racconto di Lina Madotto



Schema casa resiana tradizionale

Ora a Coritis non abita più nessuno; il luogo è incantevole e qualche proprietario, profondamente legato al luogo, sta ristrutturando le vecchie case, mantenendo la tradizionale struttura architettonica resiana, caratterizzata dal prolungamento dei muri laterali sull'avanti e dalle terrazze e scale esterne in legno. In estate, per un giorno, in occasione della festa parrocchiale, il borgo si ripopola e risuona di melodie d'archi e passi di danza.



Mappa con collegamenti pedestri tra Oseacco e le sue "colonie"

Uccea, ci resta solo la Kuka?

Uccea è un borgo isolato in ogni direzione. Già dal 1500 esisteva sul posto una sega, appartenente all'Abbazia di Moggio. Il taglio delle piante in loco era ad esclusiva fruizione degli abitanti di Oseacco.

Prima del 1750, il territorio di Uccea venne occupato da alcune famiglie di Oseacco: inizialmente in forma stagionale, per l'utilizzo estivo a scopo d'alpeggio, insediandosi in stavoli; successivamente con continuità, costruendo nuove abitazioni. La tradizione vuole che la prima abitante stabile di questo nuovo borgo fu una ragazza di Oseacco, rimasta incinta durante l'estate senza essere sposata, che preferì affrontare l'inverno a Uccea pur di non essere additata per la vergognosa condizione: si convinse a compiere questa scelta rischiosa poiché conosceva il territorio e aveva accumulato i viveri necessari per il suo sostentamento. Passata la stagione fredda, durante la quale il sole scompare per quasi 4 mesi, quando gli oseacchesi tornarono in transumanza l'anno successivo scoprirono che la ragazza era sopravvissuta senza grandi sforzi e decisero di stabilirsi in questo angolo sperduto della valle.

L'insediamento avvenne per gradi: è possibile leggerlo nella conformazione dell'abitato in piccole borgate autonome. La principale attività praticata dagli uomini era il lavoro nei boschi. Poiché era impossibile arrivare alla completa autosussistenza sul piano agricolo, gli abitanti si abituarono al baratto, che praticavano scendendo a Resia o nei centri slavi prossimi al confine. Scambiavano latticini e carni per avere farina, fagioli e patate. Era



Cartolina da Uccea

necessario scendere al capoluogo comunale anche per sbrigare le faccende burocratiche e i riti religiosi più importanti, perché fino agli anni '50 la presenza della Chiesa a Uccea era limitata alle saltuarie visite di Don De Colle, da Oseacco. I paesi contermini rimasero sempre un riferimento, anche quando l'accessibilità della valle si fece maggiore e vennero attivati: la latteria, una scuola, alcuni negozi, addirittura una sala cinema e corsi serali per adulti, organizzati dal parroco Don Vito. Le feste che scandivano l'anno erano le medesime di Oseacco: Carnevale, falò augurale in occasione del santo patrono S. Antonio da Padova in giugno, la carica dei camerari, le questue stagionali. Ancora oggi, in occasione della festa di S. Antonio, gli oriundi rientrano in paese e organizzano una pittoresca sagra utilizzando gli spazi della vecchia latteria, ora adibita a sala sociale. Gli abitanti di Uccea sono storicamente ritenuti ottimi ballerini; la danza resiana, nella loro variante, prevede più giravolte, maggiore dinamismo e una gran velocità di esecuzione. La variante linguistica ha anch'essa la sua caratterizzazione: una lingua chiusa e dura, di chiara derivazione oseacchese, con molte -'U' a fine parola. Il legame con Oseacco

To čis Kilo to čis Kaw, stuiju Kuraske don Učjar
"Dal monte Chila al Monte Caal, abita l'uomo coraggioso di Uccea"

"Se Uccea fosse un piano, sarebbe meglio di Milano"

"Se Venezia è la più bella, Uccea è sua sorella!"

è sempre rimasto nella percezione degli abitanti di Uccea, che hanno mantenuto un sentimento di vicinanza e fratellanza nei confronti dell'abitato di fondovalle. Le tradizioni, i nomi dei casati, la variante linguistica mantenutesi in loco a causa dell'isolamento potrebbero rappresentare parte del substrato più antico della stratificazione culturale avvenuta a Resia nei secoli.

Se negli anni '50 ci vivevano circa 500 persone, ora nelle isolate borgate di Uccea rimangono 2 soli abitanti. Nei finesettimana e in estate, molte persone originarie del borgo tornano ai loro luoghi per prendersi cura delle loro proprietà e respirare l'aria di casa. Vi è una certa frequentazione della zona da parte di motociclisti ed escursionisti, in particolare a seguito della riqualificazione della casera Caal, raggiungibile tramite sentiero CAI 733. Sarebbe quindi possibile incentivare il turismo naturalistico in zona aumentando la promozione e curando la cartellonistica e i luoghi di bivacco: così a Uccea non resterà solo la Kuka, spaventosa presenza descritta ai bambini del paese per farli dormire.



Strada per Uccea in inverno

Oseacco oggi e domani

Ecco Oseacco oggi: un paese più grande di prima, con quasi 400 abitanti, dalle vie ampie e dalle piazze-parcheggio.

Le attività commerciali presenti sono un'osteria e un negozio di alimentari.

Non vi sono edifici pubblici per l'aggregazione sociale e l'unico edificio comunitario è la chiesa con la sua canonica.

La popolazione ha un'età media piuttosto alta anche se, grazie alla economica soluzione abitativa comunale del villaggio Lario, costruito subito dopo il terremoto grazie alla donazione di un giornale di Como, vi sono alcune famiglie giovani residenti.

Molte case sono vuote, perché seconde case; quasi tutti sono costretti a spostarsi per lavorare e a volte, decidono di trasferirsi fuori definitivamente facendo visita al paese nei fine settimana. Ci sono ancora orti e campi coltivati, ad aglio (perché rende bene) o per il consumo familiare; qualche vacca pascola nella piana antistante al paese.



Disordine urbanistico della Oseacco ricostruita

Questa mappa, a chiusura del testo, contiene le indicazioni di intervento che – secondo gli oseacchesi – rappresenterebbero passi prioritari per il miglioramento dell'abitato e della qualità della vita. Tutte le segnalazioni sono emerse durante gli incontri e sono state discusse collettivamente.

Riti e feste:
Ripristinare con continuità festeggiamenti paesani



Spazi sociali:
Canonica sottoutilizzata. Trovare nuove funzioni sociali; valutare ipotesi centro di ritrovo e aggregazione



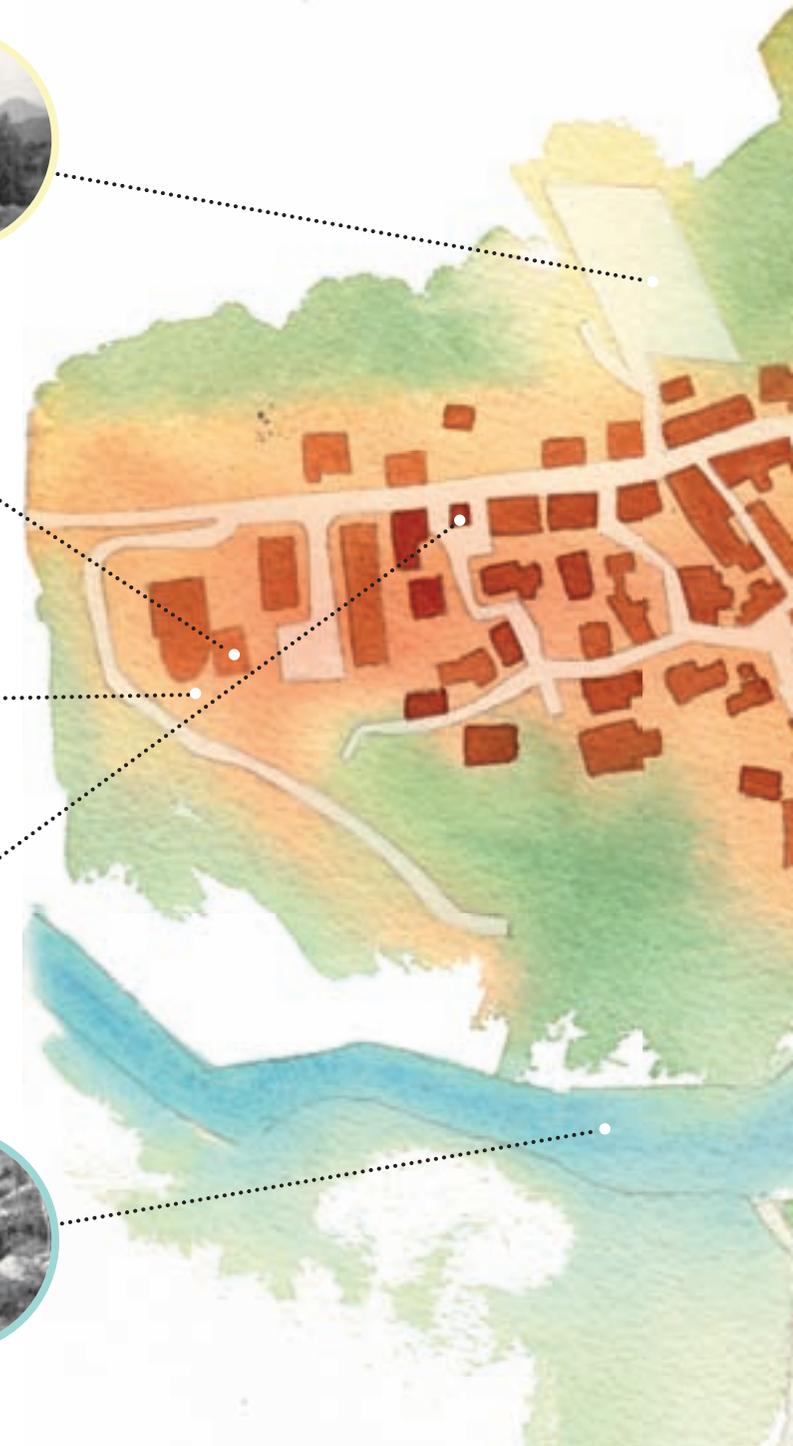
Pietre della vecchia chiesa e dei portali di Oseacco:
opere di conservazione e valorizzazione



Torre campanaria:
operazioni di consolidamento e valorizzazione

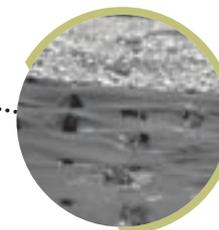


Il rio, le vestigia dei mulini, le sorgenti:
progettazione di un sentiero paesaggistico, di interesse storico e naturalistico per stimolare il turismo rurale





Le piazze:
riqualificazione e
decorazione urbana
per un nuovo valore
di comunità



La campagna:
Revisione fondiaria,
strada interpodereale,
incentivi per
agricoltura di qualità e
allevamento a pascolo



Il villaggio Lario:
mantenimento
della funzione
di social housing,
maggiore cura
manutentiva



La stalla sociale:
Una stalla in stallo...
Impianto di nuove
attività o cambio della
destinazione d'uso

Percezioni e desideri sul futuro di Oseacco

Se la ricerca sul passato di Oseacco ha preso come punto di partenza i dati emersi dalla prima parte delle interviste somministrate alla popolazione, concentrata sui ricordi, il laboratorio di analisi sulle problematiche e le prospettive è stato strutturato a partire dalla sintesi della seconda parte delle interviste, riguardante le aspettative sul futuro.

Già in partenza, analizzando le risposte degli intervistati, sono emersi dati interessanti, in alcuni casi inaspettati per il grado di consapevolezza e di capacità critica.

Il gruppo di lavoro ha ragionato a lungo e animatamente sulle tematiche emerse, riuscendo infine a rappresentare con chiarezza il quadro della situazione e distinguendo con attenzione le istanze interne alla comunità dalle dinamiche indipendenti dal contesto, da tenere ugualmente in grande considerazione.

Minacce e ostacoli esterni

- Sfiducia generalizzata verso il futuro
- Attrazione per la (finta) comodità
- Spopolamento delle zone periferiche
- Poco lavoro causa crisi e poche opportunità economiche
- Bosco che avanza – abbandono del territorio
- Conseguenze del duraturo blocco verso l'ex-Jugoslavia
- Mancanza di politiche a lungo termine per la montagna
- Amministrazioni comunali poco attive

Punti di forza interni della comunità e del territorio

- Volontà dei giovani
- Amore e legame per il paese
- Tenacia e caparbietà
- Tracce di turismo rurale e attivo
- Luoghi d'interesse naturalistico e sentieristica da riscoprire
- Sagra di Oseacco
- Territorio ampio e popolazione numerosa rispetto alle altre frazioni del Comune
- Case vuote
- Villaggio Lario



Una nuova primavera per Oseacco

Opportunità e dinamiche esterne

- Aumento del turismo rurale e attivo
- Rivalutazione sociale e commerciale delle attività che curano il territorio (attività agro-silvo-pastorali)
- Grande richiesta dell'aglio resiano
- Nuovi abitanti per la montagna
- Nuove tecnologie sempre più disponibili
- Contributi europei per zone periferiche e montane
- Il gruppo "Amo Resia con i fatti"

Punti di debolezza interni della comunità e del territorio

- Poca socialità – Invidia - Disunione
- Individualismo - Stallo e chiusura verso nuove iniziative - Accoglienza inadeguata agli esterni
- Poca rappresentanza adulta nel volontariato – poca iniziativa dei giovani
- Carenza strutture turistiche, infrastrutture pubbliche e servizi
- Assenza piccoli insediamenti produttivi locali
- Assenza luoghi di aggregazione
- Amministrazioni comunali poco presenti

Non stupisce che la maggioranza degli oseacchesi interpellati interpreti negativamente lo spopolamento della valle; del dato demografico vengono però analizzate a fondo le cause e le conseguenze, derivandone proposte che potrebbero provocare un'inversione di tendenza.

Con particolare disagio viene percepita la ormai morente socialità comunitaria, in un paese dalla proverbiale predisposizione alla musica e alla danza. Da qui la necessità di reinventare un ruolo per le piazze e di individuare un luogo di ritrovo e di aggregazione per tutte le fasce d'età.

L'assenza di lavoro e di servizi, principale molla alla migrazione soprattutto delle fasce giovani, può essere disinnescata solo recuperando le attività tradizionali, legate allo sfruttamento delle risorse naturali in termini agricoli e boschivi non impattanti; il paesaggio ne guadagnerebbe in cura e pulizia, qualificando ulteriormente un turismo rurale già presente in tracce. Una serie di interventi di recupero, restauro e narrazione della memoria materiale e immateriale, quali indicati in mappa, permetterebbero di valorizzare la storia del borgo, aumentando l'autoconsapevolezza della comunità e permettendo la salvaguardia della memoria, oltre che integrando la proposta turistica.

Il progetto di cooperazione interterritoriale

Il GAL Open Leader ha attivato, nell'ambito della misura 421 del Piano di Sviluppo locale 2007-2013, un progetto di cooperazione con il GAL Trasimeno Orvietano denominato "Costituzione di una rete ecomuseale per la gestione dei propri paesaggi". Il partenariato di cooperazione si è sviluppato grazie alla presenza di esperienze ecomuseali attive su entrambi i territori di competenza del GAL Open Leader (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, area del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale) e del Gal Trasimeno Orvietano (Regione Umbria, territorio del Trasimeno e dell'Orvietano). L'obiettivo del progetto è quello di dare agli Ecomusei l'opportunità, attraverso lo scambio e il lavoro in rete, di condividere azioni e buone pratiche di tutela, gestione e valorizzazione dei paesaggi rurali e del patrimonio locale, prefigurando misure che andranno a supporto del turismo e dello sviluppo sostenibile.

Il progetto locale

Grazie al progetto di cooperazione interterritoriale, tre comunità locali hanno avuto la possibilità di sperimentare un esercizio di partecipazione nell'ambito della conoscenza e cura del proprio territorio e di vedere realizzati concretamente i risultati di tale sforzo tramite l'elaborazione delle seguenti mappe di comunità:

- la mappa di comunità dell'Ecomuseo della Val del Lago
- la mappa di comunità di Oseacco dell'Ecomuseo della Val Resia
- la mappa di comunità di Montenars dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese

Il progetto di cooperazione trova il suo completamento nella realizzazione di progetti di paesaggio (cantieri) partecipati, in cui è previsto lo studio e la salvaguardia di alcuni elementi che caratterizzano il paesaggio rurale.



PSR
2007 - 2013

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE
DELLA REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Fondo europeo agricolo
per lo sviluppo rurale: l'Europa
investe nelle zone rurali



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Coordinamento: Ecomuseo Val Resia

Facilitatore della mappa di comunità di Oseacco: Agata Gridel

Illustrazioni e realizzazione grafica della mappa di comunità: Saul Darù

Diario di bordo: Agata Gridel

Testi: Anna Chinese, Danilo Clemente, Angela Di Lenardo, Antonio Di Lenardo, Desolina Di Lenardo, Agata Gridel, Emma Madotto, Lina Madotto, Alberto Siega

Impaginazione e stampa: Lithostampa s.r.l. - Pesian di Prato (UD) - Luglio 2015

Da un'idea grafica di: Ileana Toscano

Hanno partecipato ai lavori per la mappa: Paolo Buttolo, Giancarlo Buttolo, Anna Chinese, Giuseppe Chinese, Rino Chinese, Adriana Clemente, Danilo Clemente, Angela Di Lenardo, Antonio Di Lenardo, Daniele Di Lenardo, Desolina Di Lenardo, Marino Di Lenardo, Paola Di Lenardo, Anna Di Floriano, Francesca Foladore, Nerina Foladore, Emma Madotto, Lina Madotto, Nevio Madotto, Gabriele Pascutti, Donatella Pezzaioli, Michael Quaglia, Alberto Siega, Dino Valente e tutte le persone di Oseacco intervistate